A Giuditta Pasta.

A GIUDITTA PASTA

Ode.

O tu che in uman velo
Sei divo spirto dall' eccelsa via
Disceso a noi, del cielo
L' archetipa a svelar pura armonia,
E nel nostro pensiero
Mover l' idea che ne dipinge il vero;

In suo di amor desio,
Tutto il bel di lassù di mostrar vago,
Chiara il favor di Dio
T' impresse in volto di armonia l' immago;
E la mortal tua veste
Tutta informò dell' armonia celeste.

Se l' animata palma
Appressi al seno o la eloquente movi
Pupilla, ahi che nell' alma
Mi desti affetti prepotenti e nuovi!
E pria di udir tuo canto,
Grave ho il cor di pietà, gli occhi di pianto!

Ma quando or gravi or dolci
Sciogli i suoni dal labbro, i sensi miei
Talmente agiti e molci,
Che sola del mio cor donna tu sei:
Nè il canto tuo si appresta
L' orecchio a lusingar, nè là si arresta.

Veggo Medea che piange
Coll' alma incerta sul destin de' figli:
Il cor mi trema e s' ange,
E miei parmi che sieno i lor perigli;
E omai gridar mi senti:
Madre, pietà di lor! sóno innocenti.

Ma sul tuo ciglio irato
La lagrima si terge . . . . . ed oh portento!
La mia si terge, e armato
Di geloso furore io pur mi sento;
E omai, Vendetta, io grido,
Medea, vendetta del consorte infido.

E il funesto piacere
Provi alfin di vendetta . . . e anch' io lo provo!
Oh magico potere
Dell' arti amiche, in bell' accordo e nuovo
Congiunte a dar diletto,
A far che a voglia tua cangiam d' affetto!

Con melodia di canto
Il pigro senso Catalani avviva;
Mostra Marini a quanto,
Fingendo il ver, l'arte di Roscio arriva,
Del ciglio ad un baleno,
A un tronco accento, a un palpitar del seno;

Indagator del Bello,
Di sublime atteggiar Canova addita
L' original modello:
Ma triplice in te sola è l' arte unita
Che varia in tre si parte,
E sola puoi quanto de' tre può l' arte.

Qui ferma il piede; e brama
Di patria terra il cor ti punga; e suoni
Di te più nobil fama:
Itala donna italo allor coroni,
E inaridisca il serto
Alla tua fronte in sulla Senna offerto.

Or che il sebezio suolo
Ti accoglie e plaude, in te maggior non senti
L' alma che spiega il volo
A contemplare e ad operar portenti?
Figlia d' Italia degna,
Nuovo sentier di gloria ella a te segna.

L' aure che qui respiri
Son l' aure d' armonia. Quanto d' intorno
Movere o star quì miri,
Sembra di cori angelici il soggiorno.
Qual' armonia divina
Spiran Cuma Sorrento e Mergellina!

Se al ciel, se al mar, se al colle
Volgi lo sguardo, se al ruscel, se al prato,
L' anima tua si estolle
A sublime pensiere oltre il creato.
Qui di Samo al gran saggio
Scese l' animator celeste raggio;

E in questo ciel scovrio
Delle sfere il melodico concento,
E l'armonia che a Dio
Piacque spargere in tutto il firmamento.
L' arcano apprese Atene,
E il terren salutò delle Sirene.

I bei lidi son questi
Ove le Grazie di albergar son use;
E quel che tu calpesti
È il maggior tempio ch' ebber mai le Muse:
Ma, apprendi in tuo costume,
Sei ministra del tempio e non sei nume.

Di Niobe il miserando
Fato esponesti, o Donna, in queste mura;
E natura imitando,
L' arte che oprasti a noi sembrò natura:
D' Anfion la consorte
Ove culto pretese ivi ebbe morte.

Ah! del tremendo scempio
Forse che il ciel qui ti mandò l' avviso,
Perchè a te sia d' esempio
L' orgoglio di colei vinto e conquiso;
E volle che sien mostri
Da te stessa quei casi agli occhi nostri.

E tu nel plauso istesso
Che qui ne riportasti, ammirar puoi
Che dell' orgoglio oppresso
Mentre sentiam pietà, paghi siam noi:
Di favola il mistero
Fa che non mai per te si volga in vero.

Ma a tue celesti forme
Che rivelan l' idea del Bello eterno,
Uop' è che sia conforme,
Egregia Donna, ogni tuo moto interno:
Nè cape nè si serba
In sì bella persona alma superba.

M. C. d' A.